

Faenza 23 06 2023

Legambiente sulle consultazioni in merito alle proposte di “Piano territoriale del parco della vena del gesso romagnola” e della variante al Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE) relativa al polo estrattivo “Cava di Monte Tondo”.



La quasi concomitanza dell'apertura delle consultazioni su queste due proposte agevola la messa in ordine di alcune considerazioni complessive che, in parte, vanno oltre la lettura di questi documenti e chiamano ad esprimersi tutti i soggetti a vario titolo coinvolti.

Come si legge nei documenti in consultazione, la Cava di Monte Tondo, *“è senza alcun dubbio e di gran lunga la maggiore emergenza ambientale della Vena del Gesso, tale da mettere assolutamente in secondo piano ogni altro problema connesso alle aree carsiche del Parco”*.

Ed è per questo che la Regione Emilia-Romagna ha commissionato lo studio *“POLO UNICO REGIONALE DEL GESSO MONTE TONDO”*, per *“la valutazione delle componenti ambientali, paesaggistiche e socio-economiche in relazione al possibile proseguimento dell'attività estrattiva del Polo Unico Regionale del gesso denominato “Cava di Monte Tondo”, a supporto della Variante Generale del PIAE della Provincia di Ravenna”*.

Come è noto, la relazione finale della fase 2 dello studio si concludeva indicando lo *“Scenario B: ipotesi di prosecuzione attività estrattiva secondo lo scenario 4 dello studio di ARPA 2001”*, come quello più coerente, con alcune raccomandazioni, tra le quali:

- a) *di utilizzare lo scenario B, esteso su un periodo di 10 o 15 anni, o comunque tempo necessario al completo recupero ambientale del Polo, indipendentemente dalla eventuale minore utilizzazione da parte del concessionario del volume autorizzabile (1,7 milioni di m³);*
- b) *di considerare il nuovo periodo di attività come l'ultimo possibile e concedibile, inserendo opportune clausole di salvaguardia negli atti autorizzativi corrispondenti.*

Conosciamo quali sono state le obiezioni dell'azienda Saint-Gobain, sulle reali quantità di materiale estraibile, sarà certamente utile un approfondimento tecnico, tuttavia, anche con diverse modalità di scavo, di sistemazione dei gradoni, di uso di tutto il materiale estratto e di riciclaggio del cartongesso dismesso, riteniamo vi possano essere le quantità necessarie per almeno un decennio. (periodo di validità del PIAE).

Noi riteniamo che il PIAE debba conformarsi a queste indicazioni, nel pieno rispetto delle norme e degli strumenti pianificatori esistenti, quindi escludendo ipotesi di ampliamento dell'area di cava.

Ma ancora prima della conclusione di quest'ultima consultazione, si chiuderà quella sul *“Piano Territoriale del Parco della Vena del Gesso Romagnola”*. Abbiamo notato alcune modifiche tra i documenti preliminari e quelli sottoposti adesso a consultazione, dovute in particolare a precise richieste di Confindustria e, in specifico, ne sottolineiamo due:

- 1. L'affermazione: *“Il parco si propone l'obiettivo di inserire tutte le cavità direttamente o indirettamente intercettate dall'attività di cava in zona B”* (ossia la zona di protezione generale) è ovviamente importante, ma l'aggiunta: *“alla dismissione dell'attività estrattiva”*, (Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola – Piano Territoriale del Parco – Relazione illustrativa – Pagina 146), vanifica l'obiettivo di una reale protezione;
- 2. La modifica della denominazione dell'Area Contigua (ossia di minor protezione) da *“aree di cava in attività”* a *“aree contigue di Monte Tondo”* (Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola – Piano Territoriale del Parco – Norme Tecniche di Attuazione – Pagina 33), fa intendere un allargamento di quest'area.

Viene il dubbio che queste modifiche possano prefigurare le condizioni per una possibilità di un ampliamento successivo dell'area di cava.

Peraltro questa volontà, che si può intuire dalle prese di posizione della Saint-Gobain, è stata chiaramente rivendicata da qualche amministratore locale, sostenendo che oggi non si può far altro che approvare il PIAE

con i limiti proposti, ma che subito dopo va avviata un'azione congiunta per il superamento delle leggi che impediscono l'ampliamento della cava.

Possiamo comprendere le preoccupazioni per la salvaguardia dell'occupazione e del futuro della comunità della vallata, a maggior ragione oggi, dopo gli eventi catastrofici che hanno interessato non solo la pianura, ma anche le attività e la vivibilità della collina.

Preoccupazione legittima, che ovviamente interessa non solo gli amministratori, ma anche i sindacati, i lavoratori e l'intera comunità.

Per questo noi da tempo insistiamo per aprire un confronto sulla necessità di progettare un'altra idea di sviluppo territoriale, da rivendicare alle Istituzioni locali e regionali, oltre che ovviamente alle associazioni d'impresa e in particolare alla Saint-Gobain.

A parte la tutela di un ambiente unico come la Vena del gesso, alla quale noi siamo naturalmente sensibili e impegnati, tutti dovrebbero rendersi conto che, comunque, non si potrà scavare all'infinito, e se non si progetta una riconversione delle attività, quei lavoratori prima o poi perderebbero gli attuali posti di lavoro, quindi è una scelta miope guardare al passato.

Su questo ci interesserebbe il punto di vista di tutti gli amministratori locali e regionali, delle forze politiche e sociali, mettendo al centro tali questioni.

Noi pensiamo che l'azienda **Saint-Gobain**, che in questi anni ha sfruttato questo territorio e si vanta di essere *"leader mondiale dell'edilizia sostenibile"*, non possa abbandonare questo territorio, ma **debba avere la responsabilità sociale per impegnarsi:**

- **a riconvertire progressivamente le attività del sito**, organizzandosi per **diminuire l'uso del gesso vergine con il massimo utilizzo di cartongesso dismesso**, (nell'ambito di progetti sull'economia circolare), la cui raccolta differenziata nei cantieri edili è già in atto in diverse regioni e non sempre questi materiali trovano adeguata collocazione;
- **a diversificare le produzioni**, avviando la sperimentazione anche di pannelli coibentanti e di biomattoni, riducendo, se non sostituendo, l'uso del gesso, con argille, calce, canapa e altre fibre naturali. **Queste produzioni**, che già sono avviate altrove, essendo basate sull'uso di materiali naturali **avranno un sempre maggior impiego nel futuro dell'edilizia**, perché riducono i consumi energetici e le emissioni, sostituendosi ai materiali chimici e di sintesi.

In prospettiva, anche nella ipotesi di riduzione e cessazione delle estrazioni di gesso, si potrebbe **ipotizzare un metadistretto dell'edilizia sostenibile**, ossia un distretto locale di materiali edili innovativi, programmando la coltivazione della canapa e di altre fibre naturali nelle zone circostanti allo stabilimento industriale che le utilizza. Un progetto che anche la Regione e le Amministrazioni pubbliche locali potrebbero sostenere e promuovere, come ha affermato qualche tempo fa anche l'assessore regionale all'Ambiente, Irene Priolo, dichiarando, tra l'altro: *"È tempo di ragionare di un distretto produttivo innovativo della filiera del gesso, importante per il recupero delle materie seconde"*.

Ipotesi di lavoro, queste, che manterrebbero nella zona attività economiche e produttive importanti, alle quali **si potranno aggiungere iniziative in altri settori**: ecoturismo, didattica, tutela del paesaggio, realizzazione del parco geologico museale, che darebbero qualche risposta allo sviluppo della comunità locale.

E' in questo quadro che, a nostro avviso, devono essere definite le norme specifiche del Piano Territoriale del Parco e del PIAE

Circolo Legambiente Lamone Faenza